

Genova

Orgoglio Cep

GRAZIANO CETARA

10 AGOSTO 2008

“Nato al Cep” ti sorprende dopo due curve, scritto con la vernice nera sul muro di cemento grezzo, in via Cravasco. “Michelino 85”. La “o” è disegnata come il simbolo della pace, in un quartiere che è sempre stato in guerra, contro il degrado e i pregiudizi. E ora si ritrova orgoglioso di sé, nel nome di un ragazzo di 23 anni, Michelino Giarrappa, morto troppo presto come tanti giovani, cadendo in moto.

Le associazioni, le cooperative per conto del Comune, hanno lavorato tanto in questi anni per trasformare quello che era un marchio di infamia per molti, in un nome di cui essere fieri: il Cep. Venerdì mattina erano in duemila in chiesa, fieri di essere amici di quel «bravo ragazzo per davvero», di cui stavano celebrando l'addio per sempre. E di esserlo al Cep di Pra'.

Il Consorzio Pianacci, il magma di società sportive calamitate dall'entusiasmo dell'ex farmacista Carlo Besana, gioca da tempo ormai con quelle tre lettere che vent'anni fa erano la sigla del Centro Elementi Pericolosi, acronimo per bulletti o poco più, in un rione di case popolari dove convivevano sugli stessi pianerottoli le situazioni limite della società: spacciatori e tossici, ex galeotti e disperati, in mezzo a tante famiglie per bene con il solo assillo ogni mese di arrivare al 27.

Ora Cep è un'icona per tornei di calcetto (Ceppions' league), per serate di musica e spettacolo, per tornei e iniziative di ogni risma, organizzate specie d'estate nell'arena all'aperto di via 2 Dicembre. All'improvviso, di fronte alla morte di Michelino il postino con la passione per le moto e le canzoni napoletane, i giovani del quartiere sono scesi in strada e hanno cominciato a scrivere, sull'asfalto e sul cemento “Nati al Cep”. Orgogliosi. Non era mai successo che un quartiere reagisse così a una tragedia. Ritrovando un'identità nuova e dirimpente, dopo essersi sentito per tanto tempo come un ghetto.

«Orgoglioso di essere al Cep» è il parroco argentino Cristobald José Galdeano, nella chiesa di Nostra Signora del Buon Consiglio da undici mesi. Per tutti è don Giuseppe, in arrivo dalle baraccopoli messicane di Merida, a Cancun, dove le case popolari hanno i muri di canne e il tetto di palma: «Lì è veramente rischioso camminare da soli, non qui. Eppure, quando arrivai a Genova, mi dissero sgranando gli occhi: “Vai al Cep? Stai attento, è un quartiere pericoloso. No. Siamo orgogliosi di vivere qui. C'è gente povera ma generosa. C'è anche chi non fa niente per uscire dalle difficoltà e si limita a chiedere. Ma c'è anche chi non si arrende».

«Siamo tutti una famiglia anche se stanno provando a dividerci, a disgregarci in ogni modo», avverte Donatella Barbera, 30 anni, dal bancone del chiosco dell'alimentari che rappresenta l'oasi al centro del biscione rosa di via Novella: «Io da qui non me ne andrei mai, ma spesso ci obbligano».

Trecento famiglie dovranno sloggiare, presto o tardi, a causa del nuovo sistema di calcolo dei redditi adottato per stabilire il diritto alla casa del Comune. Lo denunciano i comitati del quartiere: «Chi è arrivato a 22 mila euro di reddito familiare dovrà cercarsi un altro alloggio a prezzi di mercato. - denuncia Carlo Besana, l'ex farmacista - così si allontanano dal quartiere le famiglie che hanno raggiunto un livello appena decente e che sono l'anima nuova del Cep». «Ci mettono fuori da case che abbiamo ristrutturato con i nostri soldi. - attacca Peppino Miletta, portavoce dei comitati di tutti i rioni popolari del ponente - Mentre le ditte incaricate della manutenzione dall'Arte vengono e fanno quello che vogliono: “Tanto questo è il Cep”».

Al Cep un furgone può andare a fuoco e rimanere nello stesso posto anche un anno. Il Pianacci mercoledì festeggerà il compleanno, scegliendo la via dello sberleffo all'indirizzo degli amministratori pubblici che hanno promesso e non mantenuto. Al Cep un appartamento, come accade in via Novella dal 2 febbraio, può bruciare per incidente e rimanere così per mesi, senza che nessuno intervenga. Al Cep ci sono aiuole con «la targhetta del Comune» che nessuno annaffia e cura più, se non i ragazzi del quartiere pagati con una colletta degli abitanti, ricordano Gaetano Siciliano e Nicolò Catania, gli storici “capi popolo” che ripetono «le istituzioni e le forze di polizia ci hanno abbandonato» e sottilizzano ancora: «Comunque siamo Ca' Nuova, non Cep». Sono una minoranza, ormai.

«Michelino lo diceva sempre: “Io non mi vergogno di vivere qui” - ricorda la barista Delizia Donniccolo, madre di uno degli amici del giovane - In tutti i quartieri c'è il buono e il cattivo. Anche ad Albaro c'è la droga, anche se la fanno pagare più cara perché è per aristocratici». Lucio Renioli, 67 anni, al Cep da 30, è «genovese tra i pochi» e anche lui prova lo stesso «orgoglio» di Giovanni Atzini, 65 anni: «Qui si vive bene».

Adesso come in via Cravasco, anche sull'asfalto di Vesima dove Michelino Giarrappa è morto, qualcuno scrive “Nato al Cep”, icona del nuovo orgoglio che rimbalza dai muri e dalla strada veri a quelli immateriali del web. Da lì il movimento di questi giorni è nato. Movimento che Besana vuole «convogliare nelle strutture del quartiere per renderlo duraturo», dice lanciando il suo appello. Nella speranza che la vernice non scolori. E con essa l'orgoglio di chi, come Michelino, al Cep è nato e ha vissuto.